

Che cosa è il lavoro? Qual è la sua “vocazione”? Risponde il recente messaggio dei vescovi italiani citando un passo del discorso del santo Padre ai gruppi del progetto Policoro: è “il senso alto di un impegno che va anche oltre il suo risultato economico, per diventare edificazione del mondo, della società, della vita”. La risposta mi sembra possa aiutarci a commentare la Parola di Dio di questa VI domenica di Pasqua che noi abbiamo ascoltato, oggi, qui in questo luogo di lavoro, riuniti per celebrare la festa del lavoro, alla vigilia - come ogni anno - di una ricorrenza civile che tutti coinvolge.

Il lavoro dunque non è da ridurre al suo significato meramente economico, ma acquista e ha un valore alto: costruire il mondo, la società, la vita. È proprio il tema del ‘costruire’ che attraversa tutta la Liturgia della parola che abbiamo ascoltato.

1.Costruire la città. Nella seconda lettura (Cfr Ap 21, 10-14. 22-23) la visione di una Città, la Gerusalemme del cielo. Elemento vecchio: *“È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele”* (v.12). Elemento nuovo: *“Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello”* (v.14). Elemento assolutamente rivoluzionario: *“In essa non vidi alcun tempio”*; una città senza tempio! *“Il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della*

luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello” (v.23). Ecco la novità: gli uomini possono e debbono costruire, trafficare, darsi da fare per la città, per il mondo, ma è Dio che li precede nella costruzione; è lui che sta al centro; al primo posto.

2.Costruire comunità. Prima lettura (Cfr At 15, 1-2. 22-29). Grande questione che agita la chiesa dei primi tempi, alla ricerca di una sua identità. Che fare con i pagani che si convertono al cristianesimo? Dobbiamo chiedere loro di osservare le leggi di Mosè? Sì, e no. Alla fine si trova la soluzione. I credenti si organizzano: ma non senza lo Spirito Santo: *“È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime”* (vv.28-29). Non ‘noi e lo Spirito Santo’; ma ‘lo Spirito Santo e noi’. Piccolo ma grande particolare che esprime un orientamento: la comunità chi la costruisce? la Chiesa è di Cristo: il protagonista della Chiesa è lo Spirito Santo. Prima si deve dare spazio a Lui.

3.Costruire la pace. È la pagina del vangelo (Cfr Gv 14, 23-29). Abbiamo ascoltato – secondo la redazione di Giovanni – un brano dei discorsi di Gesù rivolti ai discepoli prima di entrare nella sua passione. I discorsi di addio. Qui il Signore dice ai suoi amici ciò che più gli sta a cuore, come farebbe uno che ha l’ultima occasione di parlare ai suoi cari; Gesù parla dell’amore del discepolo per lui e tale amore gli permette di avere la presenza del Padre e di Gesù nel suo cuore. E poi dice che lo Spirito Santo sarà lui a guidare il credente, a insegnargli tutto e a fargli capire ogni cosa... e infine parla della pace. La pace

è veramente il dono dei doni: per ogni uomo, per le famiglie, per le comunità, per la società, per il mondo. Ecco: il discepolo è chiamato a costruire la pace. Ma Gesù non dice: siate voi costruttori di pace; cercatela voi... bensì: *“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”* (v.27). Voi dovete solo accoglierla. La pace è un dono. Che non elimina il vostro impegno di darvi da fare: ma vi dice che dovete semplicemente accoglierla e farla vivere nelle vostre relazioni. La pace è già stata fatta in Cristo. Basta affidarsi a lui.

Dunque: costruire la città, la comunità, la pace sapendo che - come dice il salmo - *“Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica”* (Salmo 127).

Insomma: il lavoratore credente sa che deve metterci tutto il suo impegno nella costruzione del mondo, ma con la consapevolezza di non dover inventare tutto lui: semplicemente di attuare ciò che Dio già nel suo disegno d'amore ha predisposto e disegnato da sempre... in Cristo. Lo afferma a chiare lettere l'inno ai Colossesi: In Cristo *“furono create tutte le cose (...) Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono”* (1, 16-17).